

**SEGNALAZIONI**

**Gruppo Onda**  
«Foemina faber»  
Franco Angeli  
Pagg. 280, lire 30.000

**AA.VV.**  
«1990 Dove va  
l'economia italiana?»  
Laterza  
Pagg. 170, lire 16.000

**Richards-Gibson**  
«L'inglese per  
immagini»  
A. Vallardi  
Pagg. 528, lire 25.000

**Marco Forti**  
«Nuovi saggi  
montaliani»  
Mursia  
Pagg. 172, lire 22.000

**Attilio Bertolucci**  
«Le poesie»  
Garzanti  
Pagg. 424, lire 25.000

**Pio Baroja**  
«La sensualità  
perversa»  
Lucarini  
Pagg. XX più 230,  
lire 24.500

**NOTIZIE**

**Vittorio Catani**  
un premio  
per Urania

**Specialisti**  
a convegno  
sulla lettura

Una rivista  
dedicata  
ai traduttori

Le ricercatrici che si sono riunite nel Gruppo Onda a Ferrara nel 1985 su iniziativa del Centro Documentazione Donne, dell'Unione Donne Italiane e del Collettivo Femminista di Torino, presentano in questo volume i primi risultati di un'indagine sul rapporto tra la donna e il lavoro nella loro provincia. In particolare queste pagine sono il frutto di interviste a una settantina di donne sul concetto di lavoro e a numerose aziende sulla cultura dell'impresa.

Dal Forum di Saint Vincent di fine ottobre, i saggi tascabili Laterza- traggono come di consueto un volume che sintetizza gli interventi, dedicati tutti alle previsioni sull'andamento dell'economia per l'anno appena cominciato, su ciò che la «stera» e ciò che la «renera». Coordinati da Jader Jacobelli collaborano i migliori studiosi del settore. Alcuni dei 26 nomi: Mario Arcelli, Francesco Forte, Siro Lombardini, Sergio Ricossa, Paolo Sylos Labini.

Nella collana «Le guide» appare questo manuale, dedicato a coloro che desiderano impadronirsi in pochi mesi della struttura e del vocabolario essenziale della lingua inglese. Non vi si trovano regole, a parte quelle necessarie per la fonetica. Il metodo adottato infatti consiste nell'abbinare alle parole, alle frasi via via più complesse disegni schematici che ne esprimono in maniera inconfondibile il significato letterale.

L'autore ebbe un notevole successo nel 1973 con un volume su «Eugenio Montale». La poesia, la prosa di fantasia e d'invenzione. In questo successivo libro vengono raccolti tutti i suoi scritti posteriori a quella data, considerati come un ampliamento e un aggiornamento di quella prima pubblicazione, la cui validità viene sostanzialmente confermata. Da segnalare il saggio «Il nome di Clizia», sulla vita, le opere e gli ispiratori del poeta scomparso.

Tutta la produzione poetica dello scrittore nato a San Lazzaro di Parma 79 anni fa è contenuta in questo volume della serie «Gli elefanti Poesia», a eccezione dell'ultima raccolta, «La camera da letto», recentemente uscita. Appaiono qui infatti «Sirio» del 1929, «Fuochi in novembre» del '34, «Lettera da casa» e «La capanna indiana» del '51, «In un tempo incerto» del '55 e «Viaggio d'inverno» del '71. Completa il volume un'antologia della critica.

Nei suoi romanzi questo letterato spagnolo (1872-1956) illustra sotto varie angolature il tema dell'intellettuale borghese di fine secolo, che assiste impotente al tramonto dei gloriosi miti liberali. Qui il protagonista, nel tentativo di diminuire la propria sensualità-sensibilità per raggiungere l'ascetismo, finisce per precipitare nel vuoto esistenziale. La prosa è asciutta, con echi di derivazione naturalistica. Il romanzo era inedito in Italia.

È un direttore di banca cinquantenne, e si chiama Vittorio Catani, il vincitore del premio «Urania» per un romanzo inedito di fantascienza indetto dalla popolare collana di Mondadori. «Gli universi di Mora» è il titolo del lavoro che si è imposto fra 54 concorrenti, e che sarà pubblicato in uno dei numeri di febbraio di «Urania». Catani è uno dei più famosi autori italiani di fantascienza ad essere pubblicato nella collana di Mondadori.

Tutti i segreti della lettura in un convegno. L'appuntamento è per il 2 e 3 marzo all'Auditorium Madonna del Grappa di Sestri Levante su iniziativa della rivista Andersen, della Rizzoli e degli enti locali. Sul tema «Leggere: istruzioni per l'uso» interverranno, tra gli altri, Antonio Faeti, Antonio Augenti, Livia Bellomo, Romano Vecchiet, Mauro Cordero, Francesco Langella, Letizia Taranelli, Nicoletta Codignola, Bruno Munari, Walter Fichesato e Guido Petter.

Fedele o infedele, libera o letterale? Se è vero che tradurre è un po' tradire, quali sono i problemi teorici e pratici che l'opera del traduttore deve affrontare? «Testo a fronte», la rivista semestrale edita da Guerini e Associati di Milano, di cui è uscito da poco il primo fascicolo (lire 19.000), prova ad esplorare questo terreno «infido». Diretta da Franco Buffoni, vanta un nutrito comitato scientifico, del quale fanno parte, tra gli altri, Luciano Anceschi, Maurizio Cucchi, Franco Fortini e Giovanni Giudici.

**RACCONTI**

Una lotta  
di pane  
quotidiano

José Luandino Vieira  
«Luanda»  
Feltrinelli  
Pagg. 141, lire 20.000

**FABIO GAMBARO**

A venticinque anni dalla sua prima edizione portoghese, viene oggi tradotta in italiano l'opera più famosa dello scrittore angolano José Luandino Vieira. Si tratta di *Luanda*, raccolta di tre racconti ambientati nel *mussequé*, la bidonville alla periferia della capitale angolana, in cui vivono ammassate migliaia di persone alle prese con i tradizionali problemi della povertà e della fame.

I tre racconti non a caso nascono tutti sullo sfondo di tale drammatica condizione materiale e fanno della lotta per il pasto quotidiano l'elemento centrale della loro azione, seppure poi lo scrittore non tratti tale materia in modo drammatico né secondo i canoni della letteratura di denuncia, ma, al contrario, preferisca trame tre divertenti storie di piccole miserie quotidiane. Il primo racconto, infatti, narra la difficile convivenza tra la vecchia Xuxi e il giovane nipote Zeca Santos, ragazzo desideroso di vivere ma incapace di trovare un lavoro e, di conseguenza, sempre in lotta con i morsi della fame e con l'ingombrante e protettiva presenza della nonna. Il secondo ricostruisce le vicende di una coppia di ladroncini che, in seguito a un fallito furto di occhio, finiscono entrambi in carcere, dove, dopo i dissidi e le accuse, ritrovano le file della vecchia amicizia e della tradizionale solidarietà che unisce i diseredati. Infine, l'ultimo racconto coinvolge un varipinto ventaglio di personaggi attorno alla disputa che contrappone due donne per il possesso di un uovo, bene piccolo ma prezioso che in un contesto di povertà assume un'importanza capitale.

Storie minori dunque, che Vieira assai felicemente sa rendere vive e appassionanti per mezzo di un registro stilistico in cui si fondono ironia e malinconia, notazione realistica e spunto favolistico. Risultato, che è possibile grazie al linguaggio adottato: una lingua che, quale riviera nella lingua portoghese, l'universo della cultura africana con la sua particolare visione del mondo, e ciò tramite le molte espressioni in lingua quimbundo che spezzano il ritmo linguistico, ma soprattutto attraverso i giochi di parole, le similitudini, i riferimenti culturali che fanno emergere nel testo un'identità culturale nuova e diversa da quella della tradizione lusitana.

Non bisogna poi dimenticare che questo orizzonte linguistico è strettamente legato a quella cultura orale che per secoli si è tramandata in terra africana, rendendo inservibile la nozione di oggettività della cultura occidentale. Le storie di *Luanda*, infatti, nascono tutte sotto il segno dell'incertezza e della inspicillatezza come detto esplicitamente nel secondo dei tre racconti, tra l'altro il più riuscito e il più compiuto del trittico: «Si può mai sapere, con certezza, com'è che è cominciata una storia, dov'è cominciata, perché, a che serve, a chi? (...) Oppure tutto quello che succede nella vita non lo si può affermare dall'inizio, quando si arriva a quell'inizio, si vede alla fine che quell'inizio li era anche la fine di un altro inizio e quindi, continuando così, all'indietro o in avanti, ci si accorge che non si può spezzare il filo della vita...»

Parlando, anni dopo, di questi suoi racconti, Vieira ha

dichiarato che «lo scopo visibile» di queste storie era «l'affermazione di una grande differenza culturale» a partire dalla quale potevamo rivendicare l'autodeterminazione e l'indipendenza. Affermazione che suona vera soprattutto se si tiene conto che, nel 1964, l'anno della prima pubblicazione del libro, l'Angola era ancora sotto il dominio coloniale portoghese (che non riconosceva alcuna autonomia e originalità alla cultura angolana) e l'autore, accusato di svolgere attività anticolonialista in collegamento con l'Mpla, era in carcere nelle isole di Capo Verde a scontare una pena di quattordici anni. Si può immaginare la collera del vecchio dittatore Salazar quando, nel 1965, la Società Portoghese degli Autori decise di attribuire il suo ambito premio a questo libro, scritto da un giovane intellettuale incarcerato come «terrorista».

**ROMANZI**

La salvezza  
nel borgo  
contadino

Nerino Rossi  
«La voce nel pozzo»  
Marsilio  
Pagg. 202, lire 25.000

**AUGUSTO FASOLA**

La vicenda narrata in questo romanzo di uno sperimentato giornalista della Rai si svolge nel pieno della ondata terroristica, ma non appartiene all'area del racconto politico nel senso più stretto. Infatti sul rapimento Moro - evento che non è affrontato direttamente, ma ugualmente influisce su alcuni destini individuali - il Rossi risponde, oltre all'orrore, gli interrogativi e i dubbi di natura morale sul come comportarsi allora prevalenti, caso mai dando più fiato al versante umanitario della disputa in corso.

La scelta dell'autore è infatti un'altra, e si appunta sul caso personale del protagonista, a suo tempo partigiano e poi attivista del Pci, passato dopo i fatti d'Ungheria alla Dc, e diventato «uomo di potere» con un particolare legame con Moro. Egli proprio pochi giorni prima del rapimento del Presidente, nell'intento di aiutare una vecchia compagna di partito di gioventù a cui è legato anche da una vicenda sentimentale non risolta, si trova direttamente imbrigliato in un caso di terrorismo. La conclusione sarà per lui una sconfitta psicologica e ideale, che troverà il riscatto nel ritorno al paese contadino col quale ha mantenuto solidi anche se diluiti legami.

Le circostanze dell' intreccio rimangono un po' vaghe: è veramente reale, a esempio, la facilità con cui l'uomo trova le tracce del figlio della sua vecchia amica entrata in clandestinità, e decisamente frettoloso il dissolversi senza una vera ragione della sorveglianza e del pedinamento da parte della polizia. Ma il centro dell'interesse è tenuto sul conflitto intimo del protagonista: come conciliare la sua militanza ufficiale di uomo di partito col cedimento temporaneo di privato cittadino alle ragioni del sentimento? E in che misura l'episodio ha soltanto accelerato un processo di rimediazione della propria vita, venato oltretutto di qualche vago senso di colpa proprio dell'uomo del potere?

Tutto riconduce a chi il borgo emiliano. E la prosa scorre liscia intenerendosi nel progressivo avvicinamento, non tanto alle persone - che appaiono un po' troppo sentenziosamente impegnate a recitare la parte, talvolta fastidiosa, della «saggia» contadina quanto ai luoghi, il cui spessore rievocativo è certo la caratteristica più riuscita del libro.



Giuliano Scabia, a destra, in una immagine degli anni Settanta; accanto al titolo la copertina del libro

**Memorie in musica**

Giuliano Scabia approda alla narrativa  
«In capo al mondo» è un romanzo sull'amore  
e sul viaggio accompagnato da un'onda di note

MARCO FERRARI

Leggera musica di sottolento. Un alito lieve di note solleva la polvere e le ragnatele della memoria. Sulla scia della musica nasce un corteo spontaneo di fantasie, illusioni, reminiscenze poetiche e visioni infantili. Come quando Lorenzo, il protagonista, suona il violoncello davanti alle bestie della giungla: il momento più alto del libro, un passo di poesia che accelera l'emozione della lettura, ben oltre le pagine scritte.

Scabia ha impiegato molto a realizzare il suo romanzo che esce in questi giorni per i tipi di Einaudi: lui dice otto anni, per far riapparire certe «figurette», per ritrovare i residui della sua lingua madre, per individuare la musica interna.

Confessa anche di averlo covato per un tempo molto più ampio: il tempo dell'animato. Disperso nelle sue avventure personali, disperso teatro di strada, insegnamento al Dams, regia, poesia, amore per il disegno e la scrittura, disperso nelle memorie e nelle presenze sparse in varie città (Padova, Venezia, Bologna e Firenze, dove vive in attesa di sfratto)

Scabia esordisce nella narrativa pura a cinquantatré anni con un pregio invidiabile: la delicatezza della penna, pratica che gli deriva da un matrimonio con la creatività che ha già dato vita a numerosi figli, da «Il Gorilla quadrumano» a «Il Diavolo e il suo Angelo», da «Marco Cavallo» a «Teatro con bosco e animali». A dispetto della complessità del personaggio, dell'amore per la dialettica, Scabia ha costruito un'opera semplice: la storia di un musicista, di un amore, di un viaggio da Padova all'India, di un angelo e di una morte serena.

«Una leggenda nel senso antico», dice lo scrittore, «con figure leggendarie, navi leggendarie, luoghi leggendari». Eppure una storia minuta, condensata, misurata: «Questa nettezza di parole», aggiunge, «è un insieme di pietre preziose, unite, incastonate; si sarebbe perso qualcosa allargando la descrizione». In questo modo, invece, il lettore-ascoltatore può sognare di più, come Orfeo, un mito che è il sottolento della storia. Avevo paura di scrivere troppe pagine, partendo da una logica di rispetto per il lettore. Mi sono domandato: e se sognasse lui quello che è accennato nelle pagine? Volevo vedere se questa musica che inserivo nel testo permetteva anche a me di

sognare come se fossero note di cui bisognava fare l'esecuzione».

Tuo nonno era tenore, tuo padre suonava il violino, tuo zio la viola. Chi è dunque Lorenzo, il musicista protagonista di «In capo al mondo»?

Quel violoncellista - afferma lo scrittore - riunisce un conglomerato di persone. Credo di aver costruito un romanzo di anime: l'anima di Lorenzo, l'anima di Irene, l'anima di Pava, l'antica Padova, di Antenor suo fondatore. Pava come parte sostantiva della mia anima.

Dalla città veneta verso l'India, Lorenzo e Irene, circondati da personaggi come lo scrittore, il comandante della nave e il marajah, sembrano degradare verso i miti narrativi dell'infanzia, verso Verne e Salgari...

I temi del viaggio e dell'attraversamento sono rintracciabili in tutta la narrazione. È un viaggio accompagnato dal suono incantevole, un viaggio verso il centro del cuore. Non a caso nelle prime pagine del romanzo sono citate le letture del protagonista: Cuore, Pinocchio, Capitán Fracassa. Due anni in velocipede, oltre a Salgari e Verne. Che erano i miei libri letti da bambino. Ho conosciuto davvero dei musicisti che erano andati a suonare in India, laggiù in cima al mondo, tra i misteri della giungla, sopra la grande nave piena di luci che spezza l'Oceano indiano, laggiù nei luoghi di Salgari, veri o inventati?

«In questi sfondi percipi (esterni, interni, contesti sociali e umani) le illusioni e aspirazioni frustrate o impossibili dei personaggi trovano una illuminante riprova o specchio dei loro fallimenti (e non è forse un caso che in molti racconti ci sia una presenza, diffusa o repentina, della morte, come controcanto della vicenda)».

La «voglia di volare» del titolo allora, più che al contemporaneo Icaro protagonista di un racconto, sembra alludere a una ricorrente e travagliosa tensione di superamento dei confini, limiti, divieti: amori difficili o trasgressivi, sogni di una «piccola immortalità», tentativi di personale emancipazione. Ma tensione, tuttavia, che sempre ricomincia, a ogni racconto e a ogni esperienza, in una «voglia» resa semmai più consapevole e ostinata dalle continue sconfitte.